

Passa l'interesse pubblico, critico l'urbanista Lussignoli

Turboden nell'ex Pietra, capannoni alti 14 metri

Dopo anni spesi a parlare di rigenerazione dei grandi ex siti industriali cittadini (occupano ancora 700mila metri quadrati), entro un anno arriverà il piano attuativo di Turboden all'ex Pietra Curva. La multinazionale della green economy ha già acquistato l'area da 80mila metri quadri per farci la nuova sede e il nuovo comparto produttivo, dove assemblerà turbine per il recupero di calore di scarto. Lavorazioni che non prevedono emissioni ma necessitano di spazio, tanto spazio. Per questo i capannoni con carro ponte supereranno i 14 metri ma con una imponente fascia alberata lungo via Or-

zinuovi e via Dalmazia l'impatto sarà ridotto (piante che erano cresciute spontanee e rigogliose ovunque e poi sono state abbattute per ovvie ragioni).

Ad annunciare l'operazione ieri al consiglio comunale, chiedendo di approvare la delibera con la quale se ne attesta l'interesse pubblico, ai sensi della legge 12 del 2005, è stata l'assessora all'Urbanistica Michela Tiboni. A fine consiglio è lei a ricordare l'incontro con l'amministratore delegato della multinazionale nel giugno del 2024 precisando che «non si tratta ancora di un piano attuativo, che sarà consegnato successivamente (la so-

cietà aveva 36 mesi di tempo). L'investimento «risanerà il terreno dove sono presenti contaminazioni» e porterà lavoro qualificato (tanti ingegneri) a ridosso del centro. Chiaro che l'operazione richiede una certa flessibilità ma «gli incrementi di edificabilità sono modesti, si passa da un indice di 0,3 a 0,345». Tradotto: prima la Pietra occupava 44 mila metri quadri, il Pgt Paroli-Vilardi nel 2012 ne aveva assegnati 58mila per futuri insediamenti, quello Del Bono-Tiboni nel 2016 li ha dimezzati a 24mila. «Potranno ottenere un 10% di slp in più e un altro 5% se fanno interventi di depavimentazione» ha chiu-

so Tiboni. «Trovo svilente che ci chiediate un'altra deroga, come fatto con l'ex Baribbi prima del piano attuativo, quindi senza poter vedere nel dettaglio cosa accadrà in quest'area» re-

plica Mariachiara Fornasari (Fdi) annunciando l'astensione al voto del suo gruppo e ricordando la lettera dell'urbanista Luciano Lussignoli, inviata a Tiboni, Manzoni e Rossini: per l'esperto del Pd l'operazione «esprime un livello di cultura politico-amministrativa e di cultura disciplinare sconcertanti, non all'altezza della nostra città, che merita ben altro». Ma il decano del consiglio comunale, il dem Fabio Capra difende Tiboni e parla d'occasione d'oro di rigenerare un pezzo di città: «La delibera svela una visione d'insieme del quadrante sud ovest». (p.gor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi, segnali positivi sul fatturato nonostante i costi delle materie prime

Cordua (Confapi): «I dati del secondo trimestre sono migliori delle attese. Il sistema reagisce»»

Il secondo trimestre del 2026 restituisce un quadro congiunturale in miglioramento per le PMI bresciane, con segnali positivi su fatturato, produzione e ordinativi. È quanto emerge dall'analisi del Centro Studi di Confapi Brescia, realizzata su un campione di circa 100 imprese associate, in prevalenza metalmeccaniche. Il dato più significativo riguarda il fatturato: nel secondo trimestre il 51% delle imprese segnala una crescita, contro il 31% dei primi tre mesi dell'anno. Si riduce dal 39% al 23% la quota di aziende in contrazione, mentre il 26% indica stabilità. Un cambio di passo rispetto all'inizio dell'anno, anche se la ripresa resta contenuta. La stessa dinamica si ritrova nella produzione e migliorano anche gli ordinativi. «I dati del secondo trimestre sono migliori delle attese e rappresentano un segnale certamente

positivo, soprattutto dopo un avvio d'anno debole — afferma Pierluigi Cordua, presidente di Confapi Brescia e Lombardia —. La crescita di fatturato, produzione e ordinativi dimostra la capacità di reazione del nostro sistema industriale. È tuttavia necessario mantenere un atteggiamento prudente: la ripresa non è ancora consolidata e il recente inasprimento del conflitto in Medio Oriente rischia di produrre nuove conseguenze sulle rotte del commercio internazionale, sulla disponibilità delle materie prime e sui relativi

prezzi». A preoccupare è l'evoluzione dei costi. Se nel primo trimestre la principale criticità era l'energia, nel secondo il quadro cambia: i costi energetici risultano stabili per la maggior parte delle imprese, mentre aumenta la pressione sulle materie prime. Il 55% delle aziende segnala infatti un

incremento dei costi. «Dopo una fase di relativa stabilizzazione, le recenti impennate del petrolio confermano quanto rapidamente le tensioni geopolitiche possano trasferirsi sui costi industriali — osserva Cordua —. Per molte imprese trasferire integralmente gli aumenti sui prezzi finali non è semplice: ogni nuova fiammata dei costi rischia quindi di comprimere i margini e rallentare gli investimenti».

Sul fronte dell'occupazione prevale la stabilità: il 74% delle imprese mantiene invariati gli organici, il 14% registra un aumento e il 12% una riduzione. Anche gli investimenti restano sostanzialmente stabili, in un quadro condizionato dall'aumento del costo del denaro. L'utilizzo degli impianti restituisce infine un quadro polarizzato. Oltre un terzo delle imprese lavora a più dell'85% della capacità produttiva, ma

il 37% opera sotto il 70% e circa una su sette non supera il 50%. La ripresa, dunque, non è ancora omogenea e accanto alle aziende che hanno ritrovato buoni livelli di attività permane un nucleo in maggiore difficoltà.

«Il problema del costo dell'energia nel nostro Paese continua a penalizzare la competitività dell'industria italiana rispetto ai concorrenti europei e internazionali — conclude Cordua —. Servono interventi capaci di ridurre stabilmente il differenziale energetico, sostenere gli investimenti e proteggere il sistema produttivo dagli shock internazionali. L'industria italiana ha dimostrato di saper reagire, ma non può essere lasciata sola ad assorbire gli effetti economici di crisi sulle quali non ha alcun controllo».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

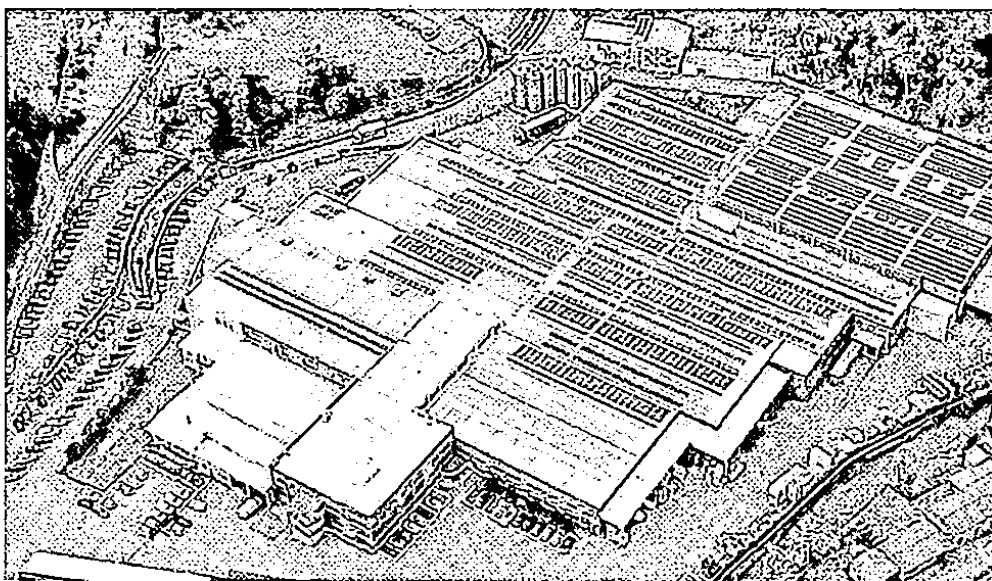
Bilancio

Silmar Group, l'utile sfiora gli 80 milioni di euro ma perde 170 dipendenti

Investimenti per 69,3 milioni. Filosofia «Dual Transition»

Silmar Group chiude il 2025 con un fatturato aggregato di 1,467 miliardi di euro, in crescita dell'1,9% rispetto ai 1,440 miliardi del 2024 e del 3,5% sul 2023. L'utile netto si attesta a 79,8 milioni di euro, in calo del 25,7% rispetto all'anno precedente e dell'11,7% sul 2023. Il gruppo fondato da Silvestro Niboli conta complessivamente 3.493 dipendenti, 170 in meno rispetto al 2024 (-4,6%) e 86 in meno sul 2023 (-2,4%). Un quadro che riflette le difficoltà di uno scenario internazionale segnato da tensioni geopolitiche, costi energetici e delle materie prime ancora elevati e dalla crescente pressione competitiva sui mercati europei, ma che conferma la solidità del modello industriale del gruppo.

Nel 2025 gli investimenti sono stati pari a 69,3 milioni di euro, mentre il MOL/EBI-



Silmar Group
Una delle aziende del gruppo. Ampio l'impegno sul fotovoltaico per produrre energia

TDA ha raggiunto i 155 milioni, in aumento del 7,1% rispetto al 2024, pur rimanendo al di sotto dei 179,4 milioni del 2023. La strategia industriale guarda alla cosiddetta «Dual Transition», ambientale e digitale. «In un

contesto internazionale caratterizzato da profonde trasformazioni economiche, geopolitiche e industriali, Silmar Group conferma il proprio impegno nel perseguire una crescita sostenibile e resiliente, orientata alla cre-

azione di valore nel lungo periodo», sottolinea il presidente del Consiglio di amministrazione Andrea Niboli -. La competitività delle imprese passa oggi attraverso la capacità di governare la "Dual Transition", ambientale e digitale, trasformando l'innovazione, l'efficienza energetica e la sostenibilità in fattori strutturali di sviluppo». Proprio l'energia rappresenta uno dei fronti sui quali il gruppo ha accelerato il percorso di investimenti. Nel 2025 le società italiane hanno coperto con fonti rinnovabili il 54% del fabbisogno elettrico, rispetto al 15% del 2024 e appena al 3% del 2023. Circa 15mila MWh sono stati prodotti direttamente dagli impianti fotovoltaici installati sui tetti e destinati ai consumi interni.

Considerando anche gli interventi di efficienza energe-

tica, dalla turbina a recupero del vapore agli impianti di tri e cogenerazione, la copertura complessiva del fabbisogno energetico attraverso soluzioni sostenibili e fonti rinnovabili arriva al 70%. È un passo verso una maggiore autonomia energetica, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dalle oscillazioni dei mercati e, allo stesso tempo, l'impronta ambientale dei processi produttivi.

Il percorso proseguirà nei prossimi anni: nel 2027, grazie a nuovi parchi fotovoltaici, PPA (accordi di acquisto energia) e garanzie di origine, la copertura del fabbisogno elettrico da fonti rinnovabili potrebbe arrivare all'89%.

«In questa prospettiva continueremo a investire in ricerca e sviluppo, tecnologie, decarbonizzazione dei processi e digitalizzazione — osserva Niboli —, accompagnando l'evoluzione del gruppo con un costante rafforzamento delle competenze delle nostre persone, che rappresentano il principale patrimonio aziendale e una leva strategica per affrontare le sfide future». Nel 2025, sul fronte della formazione, sono state erogate complessivamente 71.399 ore, pari a una media di 40 ore per dipendente.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La congiunturale di Confapi Bs

Fatturato, produzione e ordini: secondo trimestre «ok» per le Pmi Bresciane

• Nel periodo tra aprile e giugno '26 emergono segnali di miglioramento a livello territoriale «Ma bisogna restare prudenti»

BRESCIA Un quadro in miglioramento per le Pmi bresciane, con segnali positivi soprattutto sul fronte di fatturato, produzione e ordinativi. È quanto emerge dall'analisi del Centro Studi di Confapi Bs, su un campione di circa 100 associate, in prevalenza metalmeccaniche, relativa al secondo trimestre 2026. Il dato più significativo riguarda i ricavi: il 51% delle aziende segnala una crescita, contro il 31% dei primi tre mesi dell'anno. Parallelamente, si riduce in modo netto la quota di imprese che registra una contrazione, dal 39% al 23%, mentre il 26% indica stabilità. La stessa dinamica si ritrova nella produzione: il 51% delle Pmi del campione esprime un incre-

mento, contro il 26% di gennaio-marzo, mentre scendono dal 35% al 22% le interviste che indicano una riduzione. Migliora anche il quadro delle commesse: le ditte che registrano una crescita salgono dal 33% al 49%, passano dal 41% al 22% quelle che registrano cali.

«I dati del secondo trimestre sono migliori delle at-

te e rappresentano un segnale certamente positivo, soprattutto dopo un avvio d'anno debole - sottolinea Pierluigi Cordua, presidente di Confapi Brescia e Lombardia -. La crescita di fatturato, produzione e ordinativi dimostra la capacità di reazione del sistema industriale. È, tuttavia, necessario mantenere un atteggiamento pruden-

te: la ripresa non è ancora consolidata, il recente insprimento del conflitto in Medio Oriente rischia di avere conseguenze sulle rotte del commercio internazionale, sulla disponibilità delle materie prime e sui relativi prezzi».

A preoccupare è l'evoluzione dei costi. Se nel primo trimestre la principale criticità

era connessa all'energia, nel secondo i costi energetici risultano stabili per gran parte delle imprese. Si intensifica, invece, la pressione sulle materie prime: il 55% segnala un incremento delle spese e, soprattutto, sale in modo significativo la quota di aumenti marcati. «Dopo una fase di relativa stabilizzazione, le recenti impennate del petrolio confermano quanto rapidamente le tensioni geopolitiche possano trasferirsi sui costi industriali - osserva Cordua -. Particolare attenzione va riservata al gas, considerato il peso strategico dell'area del Golfo negli approvvigionamenti mondiali e il ruolo che continua ad avere nella formazione del prezzo dell'energia in Italia. Per molte realtà industriali, soprattutto nelle filiere complesse, trasferire gli aumenti sui prezzi finali non è semplice: ogni nuova fiammata dei costi rischia di comprimere i margini e rallentare gli investimenti».

Gli altri segnali

Sul fronte del lavoro prevale la stabilità: il 74% delle imprese mantiene invariati gli organici, il 14% registra un aumento, il 12% un calo. La ripresa, dunque, non si traduce ancora in una significativa espansione dell'occupazione, mentre resta stabile anche il quadro relativo agli investimenti, con timori legati all'aumento del costo del denaro. L'analisi del grado di utilizzo degli impianti evidenzia infine una situazione polarizzata. Cresce il numero di imprese che lavo-



66

La ripresa non è ancora consolidata, le tensioni geopolitiche incidono sui costi industriali

Pierluigi Cordua
Leader Confapi Brescia e Lombardia

ra a livelli elevati di capacità, con oltre un terzo del campione che supera l'85%. Allo stesso tempo, tuttavia, il 37% delle aziende opera al di sotto del 70% della capacità, circa una su sette è sotto la soglia del 50%. Un dato che suggerisce come la ripresa non sia ancora omogenea.

«Il problema del costo dell'energia nel Paese resta strutturale e continua a penalizzare la competitività dell'industria italiana rispetto ai concorrenti europei e internazionali - conclude Cordua -. Il legame tra prezzo dell'elettricità e quotazioni del gas è una criticità nota da anni, ma non ancora risolta. Servono interventi capaci di ridurre stabilmente il differenziale energetico, sostenere gli investimenti e proteggere il sistema produttivo dagli shock internazionali. L'industria italiana ha dimostrato di saper reagire, ma non può essere lasciata sola ad assorbire gli effetti economici di crisi sulle quali non ha alcun controllo». **Rec.**

Conti e prospettive

Silmar Group, la crescita sostenibile si rafforza con la «Dual Transition»

• Obiettivo su un piano strategico per accelerare e integrare la trasformazione ecologica e quella digitale

VESTONE Silmar Group aumenta i ricavi e accelera sulla «Dual Transition», con un nuovo piano strategico per guidare la crescita. Il gruppo fondato da Silvestro Niboli (scomparso nel dicembre 2017), riconducibile alla holding con sede a Vestone - la forma del marchio è ispirata al nome della moglie del fondatore, Margherita -, sempre più internazionalizzato (vanta trenta siti produttivi e una presenza in oltre cento mercati), è leader nei settori riscaldamento, leghe di alluminio da riciclo, idrotermosanitario, riciclo dei materiali plastici e protezione passiva dal fuoco.

Il 2025 va in archivio con un fatturato aggregato in crescita 1,466 miliardi di euro (+1,8% tendenziale). Sale anche l'ebitda, da 144,9 milioni a 155,18 mln (+7%), ma il difficile contesto si ripercuote sui costi e sull'utile netto aggregato, che scende dal 107,35 mln a 79,79 mln di euro (-25,6%). Rallentano anche gli investimenti, da 94,33 mln a 69,28 mln di euro; i dipendenti sono 3.493 (di cui 2.043 in Italia e 1.450 all'estero). «Silmar Group ha proseguito il proprio percorso di crescita orientato al lungo periodo, valorizzando le competenze, le sinergie e proseguendo con il piano di investimenti, focalizzato all'efficienza e autoproduzione energetica, al miglioramento della sicurezza e della qualità del prodotto - spiega una nota -. Particolare atten-

zione va all'innovazione di prodotto e di processo, sostenuta dalle crescenti opportunità offerte dall'integrazione dell'IA nei processi aziendali: il Gruppo intende definire un piano strategico volto ad accelerare il processo di Dual Transition, integrando la transizione ecologica e quella digitale come fattori abilitanti alla crescita». L'obiettivo è cogliere le nuove offerte dell'evoluzione dei mercati sviluppando prodotti e processi sempre più sostenibili, innovativi e ad alto valore aggiunto.

Le aziende

Guardando alle singole realtà, nel riscaldamento domestico Fondital spa (con quartier generale a Vobarno) si è dedicata all'evoluzione dei prodotti, per ampliare la

gamma con soluzioni in linea con il mercato, oltre ad aver attivato un percorso per la tracciabilità dei prodotti; parallelamente ha proseguito le attività nel settore automotive, dedicandosi ai getti strutturali e sono proseguiti gli investimenti per migliorare l'efficienza e qualità. Raffmetal spa (Casto) ha consolidato il posizionamento nella produzione di leghe di alluminio da riciclo. Nel 2025 è entrata a regime la turbina alimentata dal recupero del vapore prodotto e autoconsumato nel processo industriale ed è stato avviato un intervento di ottimizzazione dedicato al recupero dei residui salini per ridurre il consumo di metano. Valsir spa (Vestone) ha continuato a sviluppare soluzioni per l'edilizia e l'impiantistica: è stato

Nel 2025 ricavi aggregati in crescita a 1,466 miliardi
Il fabbisogno energetico quest'anno sarà coperto al 70% da fonti rinnovabili, nel 2027 si arriverà all'89%

avviato il nuovo sito produttivo di Prevalle, come ampliamento della divisione Recycling. Oli srl di Casto ha lanciato la prima cassetta da incasso realizzata con materiale plastico rigenerato; Marvon srl di Vestone (galvanica e protezione passiva al fuoco) ha proseguito le attività di R&S per il miglioramento della qualità. Alba srl di Rondengo Saiano (società in partnership con la famiglia Mari) ha confermato il proprio posizionamento commerciale. Importanti gli obiettivi raggiunti in ambito ambientale: le società del gruppo hanno coperto con fonti rinnovabili

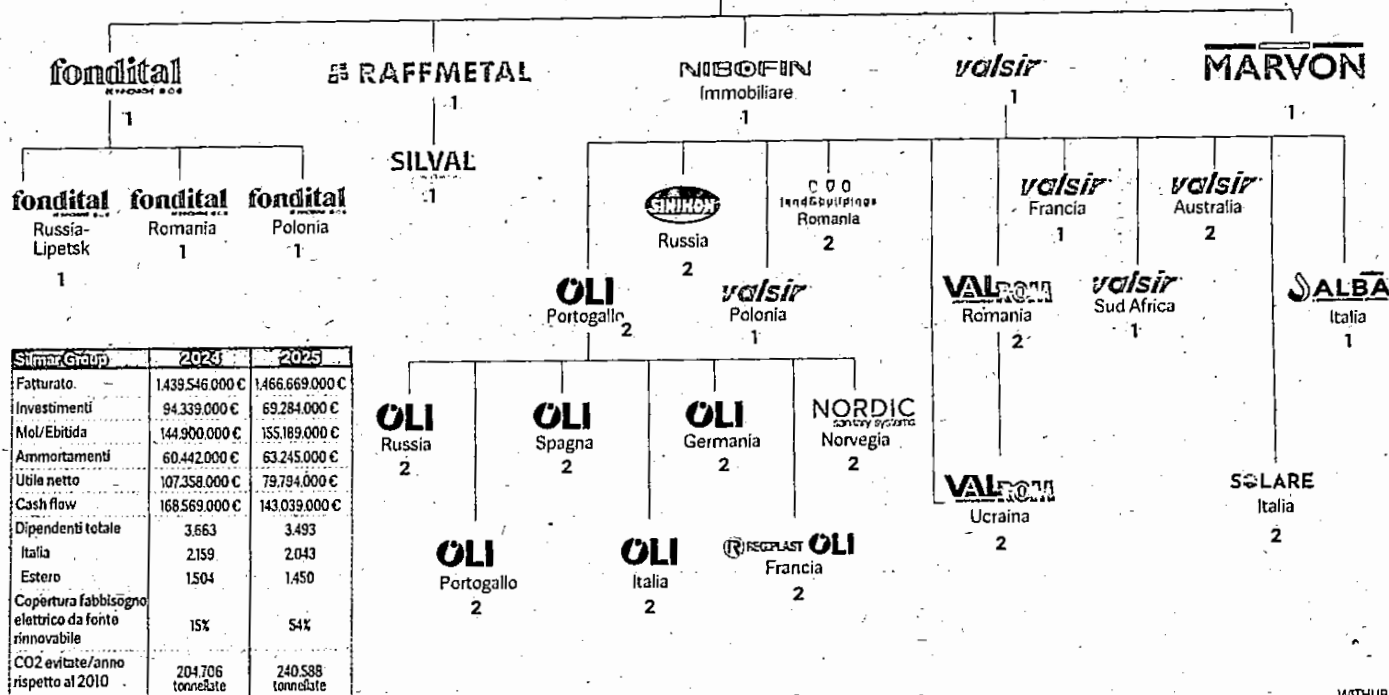
il 54% del fabbisogno di energia elettrica e quest'anno si raggiungerà il 70%, mentre nel 2027 si potrà raggiungere l'89%, grazie a nuovi impianti fotovoltaici, alla sottoscrizione di PPA e all'utilizzo delle garanzie di origine previste dall'Energy release.

«Silmar conferma il proprio impegno nel perseguire una crescita sostenibile e resiliente, orientata alla creazione di valore nel lungo periodo - sottolinea Andrea Niboli, presidente del Consiglio di amministrazione -. La competitività delle imprese passa attraverso la capacità di governare la Dual Transition: continueremo a investire in R&S, tecnologie, decarbonizzazione e digitalizzazione, accompagnando l'evoluzione del Gruppo con un costante rafforzamento delle competenze delle nostre persone». Ma.Vent.

La struttura e i conti

1 Società controllata

2 Società collegata



WITHUB

Il bilancio

Euroacciai, l'utile netto è confermato

• Nonostante il lieve calo del fatturato, la spa di Villa Carcina archivia lo scorso esercizio con profitti per oltre 2,5 milioni di euro

VILLA CARCINA Ricavi in leggera flessione, ma l'utile netto è confermato. Euroacciai spa, azienda di Villa Carcina (47 dipendenti) specializzata nella commercializzazione di laminati piani in acciaio inox a misura standard o personalizzata, archivia il 2025 con performance sostanzialmente in linea con

l'esercizio precedente: il fatturato si attesta a 78,833 milioni di euro (83,583 milioni di euro nel 2024). L'ebitda è leggermente superiore a quello registrato l'anno prima (3,649 mln di euro, contro 3,393 mln di euro), mentre il risultato netto si attesta a 2,516 mln di euro, a fronte di profitti per 2,557 mln nel 2024 (-1,6%). Il patrimonio netto sale a 28,354 mln di euro, la Posizione finanziaria netta è positiva per 4,353 milioni di euro.

«Il 2025 è iniziato con prezzi stabili nel primo trimestre, per poi virare verso una progressiva lenta discesa fino a fine anno - si legge nella relazione al bilancio firmata dalla presidente, Alberta Marniga (Alessio Tommasini è l'amministratore delegato) -. La domanda per il nostro settore è stata comunque abbastanza stabile e ci ha permesso di mantenere le quote di mercato. Avere sbocchi diversificati ha certamente aiutato». Nel corso dell'anno, è proseguita la gestione prudentziale, con un contenuto ricorso alle lavorazioni esterne per ottimizzare i costi, il

contenimento di inefficienze e sprechi anche per il miglioramento della qualità del prodotto, l'aggiornamento degli impianti di produzione (nel 2025 è iniziato il revamping di un macchinario di taglio che permetterà anche di dotarlo della tecnologia 4.0) e l'attenta gestione delle materie prime.

Inoltre, a dicembre è stato siglato il contratto per l'adozione di un nuovo sistema gestionale integrato che verrà sviluppato nel corso del 2026. «L'azienda, consapevole della variabilità e repenti-

rità degli accadimenti che caratterizzano il mercato dell'inox, continuerà ad adottare comportamenti prudenti che le consentano di affrontare anche momenti più difficili, già vissuti in passato, senza far mancare il sostegno delle forniture ai propri clienti, mantenendo una elevata solvibilità», chiude la relazione di bilancio. In tema Esg, Euroacciai sta proseguendo con le attività organizzative propedeutiche alla predisposizione del bilancio di sostenibilità, di prossima introduzione.

Gruppo Silmar, la doppia transizione ecologica e digitale traina la crescita

Nel 2025 il fatturato sale a 1,467 miliardi. Utile a 79,7 milioni. Investimenti pari a 69 milioni

IL BILANCIO

ROBERTO RAGAZZI
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

 **VESTONE.** Reinvestire gli utili nell'impresa, preservare l'unità della famiglia e costruire valore attraverso innovazione, sostenibilità e competenze. È questa la filosofia alla base di Silmar Group che i sette fratelli Niboli, con Andrea alla presidenza, continuano a tradurre in scelte industriali. Una strategia che privilegia la solidità nel lungo periodo, rispetto ai risultati di breve termine e che, anche in un 2025 segnato da tensioni geopolitiche, rincari energetici, inflazione e rallentamento di settori chiave come automotive ed edilizia, ha consentito al gruppo valsabbino di consolidare crescita e redditività senza frenare gli investimenti. Il gruppo - ricordiamo - venne fondato da Silvestro Niboli. Il nome della holding, Silmar, nasce dall'unione di Silvestro e Margherita (la moglie), mentre

il logo raffigura una margherita con 7 petali (uno per ciascuno dei figli). Oggi è una realtà industriale integrata e internazionale, con una trentina di siti produttivi e una presenza in quasi 100 mercati.

Dalle leghe di alluminio da riciclo all'idrotermosanitario, dall'automotive ai sistemi per il riscaldamento e al riciclo delle materie plastiche, Silmar ha costruito negli anni un modello di sviluppo fondato su diversificazione e innovazione.

I numeri del 2025. Il conto economico aggregato fotografa questa evoluzione. Il fatturato raggiunge 1,467 miliardi, in crescita rispetto a 1,439 del 2024; l'Ebitda si attesta a 155,2 milioni (era 155 milioni nel 2024), mentre l'utile netto è di 79,8 milioni, in calo rispetto ai 107 milioni del 2024. Nel 2025 il cash flow supera i 143 milioni e gli investimenti sfiorano i 70 milioni, destinati anche ad efficienza energetica, innovazione tecnologica, automazione,

sicurezza e qualità dei processi. Il gruppo occupa 3.493 collaboratori, dei quali 2.043 in Italia e 1.450 all'estero.

Le aziende del gruppo. Nel settore del riscaldamento, Fondital ha proseguito l'ampliamento della gamma con caldaie sempre più efficienti e ha sviluppato il percorso per ottenere la Dichiarazione ambientale di prodotto (Epd) dei propri radiatori. Parallelamente ha consolidato la presenza nell'automotive, investendo negli stabilimenti dedicati ai getti strutturali in alluminio ad alta precisione, incrementando l'automazione produttiva.

Raffmetal conferma il proprio ruolo di riferimento europeo nelle leghe di alluminio da riciclo a bassa impronta carbonica. Le leghe Silval continuano a guadagnare quote di mercato grazie alle elevate prestazioni tecniche (Silval è la lega di alluminio primario ad alto contenuto di riciclo utilizzata anche da Ferrari) e al profilo ambientale. Sul fronte energetico l'azienda copre il 66% del

proprio fabbisogno elettrico attraverso autoproduzione e fonti rinnovabili, grazie anche alla nuova turbina alimentata dal recupero del vapore, mentre prosegue il percorso di decarbonizzazione con interventi destinati a ridurre di circa due milioni di metri cubi annui il consumo di metano.

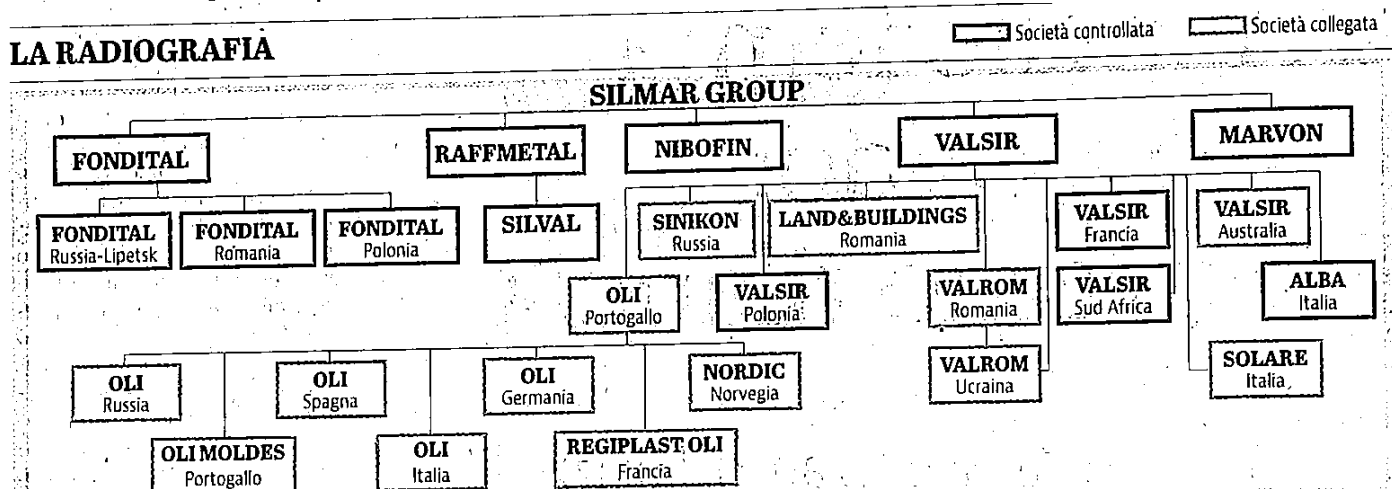
Anche Valsir ha mantenuto un buon posizionamento nel 2025 nonostante il rallentamento del comparto edilizio. L'azienda ha inaugurato il nuovo sito produttivo di Prevalle dedicato al riciclo, implementato una piattaforma di energy management basata sull'intelligenza artificiale e ottenuto la certificazione Cam per il pannello V-Erre Evo. Oltre il 46% del fabbisogno elettrico è già coperto da fonti rinnovabili.

Nel comparto delle cassette di scarico, la società Oli ha lanciato Oli70, la prima cassetta da incasso realizzata con plastica rigenerata, rafforzando il proprio impegno verso economia circolare ed efficienza energetica. Mentre la società

Marvon si è concentrata sullo sviluppo di nuovi prodotti e confermando le certificazioni di qualità, ambiente ed energia, mentre Alba ha registrato una crescita grazie all'acquisizione di nuovi clienti in un mercato internazionale rimasto debole.

Le società italiane del gruppo hanno coperto il 54% del fabbisogno elettrico con fonti rinnovabili, percentuale che sale al 70% considerando cogenerazione, trigenerazione e recupero energetico. «In un contesto internazionale caratterizzato da profonde trasformazioni economiche, geopolitiche e industriali - sottolinea il presidente Andrea Niboli - continueremo a investire in ricerca e sviluppo, tecnologie, decarbonizzazione dei processi e digitalizzazione. La competitività passa dalla capacità di governare la dual transition, valorizzando le persone che rappresentano il principale patrimonio del Gruppo».

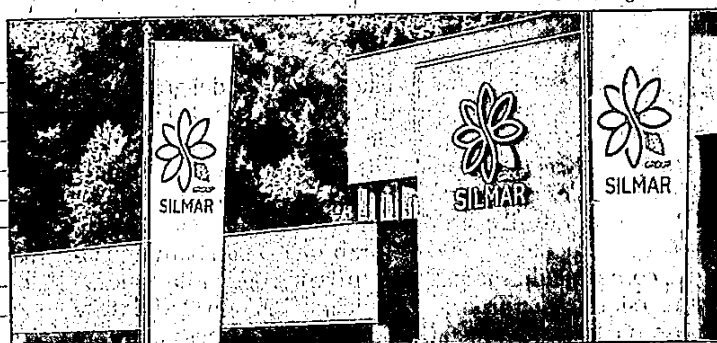
LA RADIOGRAFIA



TRE ANNI A CONFRONTO (dati aggregati)

	2023	2024	2025
FATTURATO	1.416.875 €	1.439.546 €	1.466.669 €
INVESTIMENTI	106.258 €	94.339 €	69.284 €
MOL/EBITDA	179.402 €	144.900 €	155.189 €
AMMORTAMENTI	62.754 €	60.442 €	63.245 €
UTILE NETTO	90.410 €	107.358 €	79.794 €
CASH FLOW	153.164 €	168.569 €	143.039 €
DIPENDENTI TOTALE	3.579	3.663	3.493
ITALIA	2.163	2.159	2.043
ESTERO	1.416	1.504	1.450

Fonte: Gruppo Silmar



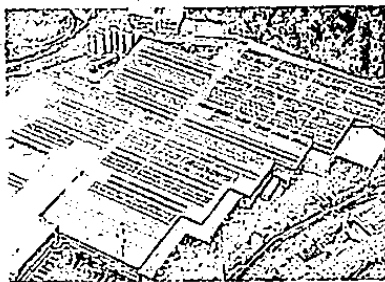
infogdb

La strategia dei Niboli: l'energia come fattore di competitività

INVESTIMENTI GREEN

☐ L'energia non è più solo una voce di costo, ma un fattore strategico di competitività. È da questa convinzione che nasce il piano di investimenti con cui Silmar Group sta accelerando la transizione energetica, affiancando alla crescita industriale un ambizioso percorso di decarbonizzazione. Nel 2025 il gruppo valsabbino ha destinato una parte dei 69 milioni di investimenti all'efficienza energetica, all'autoproduzione da fonti rinnovabili e digitalizzazione dei consumi.

I risultati sono già tangibili.



Raffmetal. Fotovoltaico sul tetto

Le società italiane nel 2025 hanno coperto con fonti rinnovabili il 54% del fabbisogno di energia, producendo 15 mila MWh attraverso il fotovoltaico installato sui tetti degli stabilimenti. Considerando anche gli impianti di cogenerazione, trigenerazione e la turbina alimen-

tata dal recupero del vapore, la copertura sostenibile raggiunge già il 70%, evitando nel solo 2025 l'emissione di 30 mila tonnellate di anidride carbonica.

Tra gli interventi più significativi c'è quello di Raffmetal, dove è entrata a regime una turbina che sfrutta il recupero del vapore di processo, capace di produrre circa 7 milioni di kWh all'anno senza emissioni dirette di CO₂. Parallelamente prosegue l'espansione degli impianti fotovoltaici e l'introduzione di sistemi intelligenti di monitoraggio energetico, come la nuova piattaforma basata sull'intelligenza artificiale adottata da Valsir.

Il piano industriale prevede di mantenere nel 2026 l'attuale quota di rinnovabile, per poi arrivare nel 2027 a coprire l'89% del fabbisogno grazie a nuovo fotovoltaico, la sottoscrizione di Power Purchase Agreement e l'utilizzo del meccanismo dell'Energy Release. **RAG.**

Le Pmi bresciane crescono anche nell'incertezza e con i timori dei rincari

Secondo lo studio di Confapi aumentano produzione e ordini. «Attenzione al gas»

L'ANALISI

■ BRESCIA. «I dati del secondo trimestre sono migliori delle attese e rappresentano un segnale certamente positivo, soprattutto dopo un'avvio d'anno debole». I risultati dell'ultima analisi realizzata dal Centro studi di Confapi Brescia su un campione di circa 100 imprese associate, in prevalenza metalmeccaniche, esaltano alcune virtù (leggi anche flessibilità, tenuta, qualità del lavoro) del nostro sistema produttivo. Il presidente Pierluigi Cordua non può che esserne compiaciuto.

Nel secondo trimestre dell'anno «La crescita di fatturato, produzione e ordinativi dimostra la capacità di reazione del nostro sistema industriale - conviene l'imprenditore bresciano -. È, tuttavia, necessario mantenere un atteggiamento prudente: la ripresa non è ancora consolidata e il recente inasprimento del conflitto in Medio Oriente rischia di produrre nuove conseguenze sulle rotte del commercio internazionale, sulla disponibilità delle materie prime e sui relativi prezzi». Lo spettro dell'inflazione, dopotutto, si aggira anche per l'Europa.

Sotto la lente. Secondo lo studio di Confapi, nel secondo trimestre dell'anno si registra «un quadro congiunturale in miglioramento per le Pmi bresciane, con segnali positivi soprattutto sul fronte di fatturato, produzione e ordinativi». Tradotto in numeri: il 51% delle aziende intervistate ammette una crescita, contro il 31% dei primi tre mesi dell'anno. Si riduce in modo netto (da 39% a 23%) la quota di aziende che registra una contrazione della sua attività. Sempre il 51% delle imprese esaminate dichiara un aumento della produzione, contro il 26% del trimestre precedente, mentre scendono dal 35% al 22% quelle che segnalano una riduzione. Migliora anche il quadro degli ordini: le Pmi bresciane che riportano una crescita delle commesse salgono dal 33% al 49%, mentre passano dal 41% al 22% quelle che registrano dei cali.

L'analisi del grado di utilizzo degli impianti evidenzia infine una situazione polarizzata. Cresce il numero di imprese che lavora a livelli elevati di capacità, con oltre un terzo del campione che utilizza gli impianti per più dell'85%. Allo stesso tempo, tuttavia, il 37% delle aziende opera al di sotto del 70% della capacità produttiva e circa una su sette si trova sotto la soglia del 50%.



*«È necessario mantenere
un atteggiamento
prudente: la ripresa
non è consolidata»*

Pierluigi Cordua

IL PRESIDENTE

Sulle imprese pende ancora, tuttavia, la spada di Damocle relativa ai rincari degli approvvigionamenti e dei costi operativi. «Se nel primo trimestre la principale criticità era connessa all'energia, nel secondo il quadro cambia - evidenziano dall'associazione cittadina -. I costi energetici risultano stabili per la gran parte delle imprese. Si intensifica invece la pressione sulle materie prime: il 55% segnala un incremento dei costi e, soprattutto, cresce in modo significativo la quota di aumenti marcati». Come ad esempio quelli legati al petrolio e al gas.

Lo scenario. «Le recenti impennate del petrolio confermano quanto rapidamente le tensioni geopolitiche possano trasferirsi

sui costi industriali - osserva Cordua -. Particolare attenzione deve essere riservata al gas, considerato il peso strategico dell'area del Golfo negli approvvigionamenti mondiali e il ruolo che continua ad avere nella formazione del prezzo dell'energia in Italia. Per molte imprese industriali, soprattutto all'interno di filiere complesse, trasferire integralmente gli aumenti sui prezzi finali non è semplice: ogni nuova fiammata dei costi rischia quindi di comprimere i margini e rallentare gli investimenti».

Non solo. «Il problema del costo dell'energia nel nostro Paese resta strutturale e continua a penalizzare la competitività dell'industria italiana rispetto ai concorrenti europei e internazionali - sottolinea Cordua -. Il legame tra prezzo dell'elettricità e quotazioni del gas è una criticità nota da anni, ma non ancora risolta. Servono interventi capaci di ridurre stabilmente il differenziale energetico, sostenere gli investimenti e proteggere il sistema produttivo dagli shock internazionali».

Sul fronte dell'occupazione prevale ancora la stabilità (il 74% delle imprese mantiene invariati gli organici), mentre resta sostanzialmente stabile anche il quadro relativo agli investimenti, con timori anche legati all'aumento del costo del denaro. **E. BIS.**